

S. Serafino da Montegranaro

di Marcella Rossi Spadea

A Borgo Solestà, in Ascoli, ci sono il Convento dei Cappuccini (con una sua lunga storia che va dal VII al XVI secolo) e l'annessa chiesa di S. Serafino da Montegranaro (altra storia, a partire dal Medioevo). E questo lo sanno tutti gli ascolani.

Nel Convento c'è la cameretta dove il Santo visse, c'è un bel chiostro del 1400; in chiesa, sotto l'altare maggiore, in un'urna ci sono i resti umani di Serafino, ci sono gli affreschi del Mussini sulla vita del Montegranarese. E questo lo sanno quasi tutti gli ascolani. Ciò che sfugge ai più, però, è la straordinarietà di vita condotta da S. Serafino. Della quale, appunto, desideriamo scrivere. Anche perché per il 2004, 4° centenario della morte del Santo avvenuta il 12 ottobre 1604, i Frati Cappuccini stanno preparando solenni onoranze.

Il Nostro nacque a Montegranaro (AP) nel 1540, da Girolamo da Rapagnano, muratore, e Teodora di Natale Giovannucci. Il suo vero nome era Felice e la sua infanzia fu quella tipica di un pastorello, senza studi, senza svaghi, anzi con continue vessazioni da parte del fratello Silenzio. Tuttavia, Felice, ricolmo di bontà, semplicità d'animo, devozione religiosa, viveva sereno accettando la sua grama esistenza. Proprio da giovanetto, infatti, compì il suo primo miracolo attraversando incolume, durante un pellegrinaggio verso Loreto, il fiume Potenza in spaventosa piena.

La strada che avrebbe condotto Felice a vestire il saio francescano e che gli si palesò casualmente non fu semplice, data la sua inettitudine a qualunque lavoro manuale. Andò di convento in convento, sempre amato dai confratelli e dal popolo, ma irrimediabilmente negato a tutte le faccende. Quando però gli proposero di fare il portinaio si dimostrò all'altezza del compito oltre ogni previsione grazie al suo amore verso il prossimo, specie se bisognoso, alla sua generosa carità, alla sua proverbiale modestia. Nonostante gli scarsi studi era capace per dono divino di saper scrutare

gli animi e le menti, di discettare di teologia, di elargire saggi consigli, di dirimere controversie, di pacificare gli animi. Vero angelo della pace, richiamava a sé folle di fedeli di ogni estrazione sociale. La sua fama di interlocutore illuminato e saggio produceva un incessante via vai di gente che turbava la quiete conventuale per cui spesso si rendeva necessario spostarlo da un paese all'altro ma anche quando il trasferimento avveniva in gran segreto il popolo ne veniva inspiegabilmente a conoscenza e "le processioni" seguivano.

D'altra parte, come dice la Sacra Scrittura, "la bocca parla di ciò di cui il cuore abbonda" e le virtù di fra' Serafino (che tale era diventato Felice) essendo quelle sopra descritte, dovevano per forza mettersi a servizio del prossimo bisogno.

Umile e candido, fra' Serafino (nome emblematico considerando la sua natura semplice ma, come abbiamo detto, tutt'altro che insipiente) era proteso costantemente verso la perfezione in totale, ricercata, gioiosa aderenza al dettato di Cristo, anche di fronte a prove durissime. Quotidiane erano le sue penitenze, le sue visioni divine, le lotte contro il demonio, le volute umiliazioni; incessante era il suo pregare diurno e notturno. Incurante dei propri malanni, guariva quelli degli altri. Vastissima e ben documentata, la casistica dei miracoli ottenuti da Dio per intercessione di Fra' Serafino rende il santo un taumaturgo d'eccezione. Amava particolarmente i fanciulli e la Natura; chissà, forse proprio per questo il Mussini, affrescando la chiesa con episodi della vita del Santo, ha sviluppato un ciclo pittorico che è anche un inno alla natura.

La morte arrivò il 12 ottobre 1604 alle 4 pomeridiane; fra' Serafino aveva 64 anni di cui 46 spesi nella vita religiosa. Per gli ascolani, dai più umili ai più importanti, la sua dipartita significa la perdita di un benefattore, di un consigliere, di un amico. Onde evitare troppo concorso di gente, padre Bonaventura da Fermo, che sostituiva momentanea-

mente il padre guardiano, diede ordine di far rintoccare solo le campane, come generalmente si faceva per chi moriva, ma la notizia si sparse ugualmente e repentinamente in città; secondo la tradizione, a darla fu un gruppo di fanciulli sciamante per le vie. Le esequie, comunque, furono celebrate dalla sola comunità conventuale e ne fu redatta una minuziosa descrizione. Tra tanto culto devozionale tributato all'umile frate non mancarono dissensi che fecero muovere addirittura l'Inquisizione ma i miracoli operati per la sua intercessione furono tali e tanti da rintuzzare ogni manovra denigratoria. Intorno al 1610 il santo Ufficio concesse il culto palese di fra' Serafino. Il processo di beatificazione fu subito avviato e la Santa Sede fu sollecitata a tale scopo anche da personalità quali don Alfonso Strozzi di Ferrara, il duca Massimiliano di Baviera, il duca di Parma Ranuccio Farnese e altri. La beatificazione avvenne il 18 luglio 1729 da parte di Benedetto XIII che concesse all'ordine di San Francesco, alla diocesi e città di Ascoli, a Montegranaro di onorare liturgicamente il Santo il 12 ottobre.

Due successivi miracoli condussero alla canonizzazione; uno avvenne a vantaggio di Gennaro Ranalli, un ascolano residente a Vienna; dell'altro fu protagonista Ugo Antonio Carletti, farmacista di Montegranaro. Papa Clemente XIII nel 1767, il 16 luglio, festa della Vergine del Carmelo, proclamò fra Serafino Santo e, con lui, S. Giovanni Canzio, S. Giuseppe Calasanzio, S. Giuseppe da Copertino, S. Girolamo Emiliani, S. Giovanni di

Chantal.

Poiché numerosissimi erano i fedeli che affluivano ogni giorno presso la chiesa del Convento di Ascoli, si rese necessario l'ampliamento della stessa. I lavori, iniziati nel 1773, si protrassero per due anni, il Municipio offrì un ricco sepolcro, la cerimonia d'inaugurazione del nuovo assetto si svolse con gran solennità, compresa una affollatissima processione con il corpo del Santo portato attraverso le vie di Ascoli pavesate a festa. In tempi molto più vicini a noi, e precisamente il 5 febbraio 1940, l'allora vescovo di Ascoli Ambrogio Squintani ordinò la ricognizione della cassa nella quale si distinsero bene il cranio, le ossa maggiori degli arti superiori e inferiori, l'osso sacro. Altre ossa minori non furono oggetto di identificazione su parere tecnico dei dottori Cantalamessa e Ruffini (timore di rovinarle). Il notaio Ugo Laudi e il cancelliere vescovile mons. Francesco Onori redassero il verbale in triplice copia: per la Curia provinciale dei Frati Minori Conventuali, per la Curia vescovile, per l'Archivio conventuale. Attualmente, le ossa, come già detto racchiuse in un'urna, si trovano, insieme a una riproduzione cerata del corpo del Santo, sotto l'altare maggiore della chiesa annessa al Convento. Un luogo di culto che invita a un profondo raccoglimento grazie al silenzio, allo stile architettonico, ai ricordi spirituali e storici che a profusione vi aleggiavano, quasi evocati attraverso una porticina d'ingresso che immette al piano superiore dove si trova la cameretta di S. Serafino.

L'odierna chiesa di S. Serafino

